

AUTUNNO A TORINO

Elogio del tempo inclemente

Tra poco Torino sarà già quasi fredda! Ma tra tanti che se ne dolgono noi non ci uniremo al coro; e lieti accoglieremo persino la pioggia, chiara annunciatrice dei primi blandi rigori. La stagione di mezzo invociamo di cuore più lunga del consueto; perciò anche invociamo sin d'ora che l'inverno non riesca a prevalere su tutti i Santi, posti alle spalle di Ottobre per difenderlo dai geli improvvisi.

Venga dunque una stagione di mezzo lunghissima e miracolosa; non sia questione di due o tre settimane al più; insomma dal caldo al freddo non si passi in un baleno. Ci sia riconosciuto il diritto dell'intervallo; che non soltanto nelle commedie è una cosa dolcissima e cara. A teatro c'è gente di buon gusto che ritorna, di sera in sera, per la gioia di quei quindici o venti minuti trascorsi in lieti conversari col sipario calato. Su cento che protestano contro la pigrizia delle Compagnie, uno ce n'è che in quella magica tregua trova e gusta il senso non solo della commedia, ma della vita. E su mille, o centomila, che si lagnano di quest'aria già così fresca e leggera, e guardano malinconici i termosifoni, noi quieti vorremmo godere la grazia insolita di un lunghissimo autunno: la stagione di mezzo che consente le gioie e i pensieri estremi.

Quali siano queste gioie, e questi pensieri, noi però non diremmo, anche se a ciò possedessimo la necessaria maestria. Nel libro della vita non si può segnare la riga che più conta, come si usa col dito aiutare gli scolari improvvidi alla ricerca del paradigma obliato. I paradigmi non esistono nemmeno più: or ecco, a « rosa rosae », pur mentre i bimbi riprendono a studiare, si sostituiscono i rosai; redate, questi dolci rosai autunnali. Tutto esce dai libri, ed entra nella vita; cioè a dire in noi. Tutto. Perciò anche — come si diceva — i pensieri estremi e le estreme gioie. Forse li lasciano a mezz'aria le rondini, prima di andarsene; come avviene anche agli uomini di lasciare fuggendo, con un sorriso sospeso, qualcosa di perfetto che era in loro, ma che con la loro presenza nascondevano invece di rivelare.

Vedete: tutto è mutevole, e perciò tutto si afferra. Anche le foglie cominciano a cadere, e sono nostre

più di quando erano attaccate al ramo. Sono nostre, in questi bei viali torinesi, persino se certe placide carrette se le portano via; e mai nessuno a maggio avrebbe pensato che nella loro fine ci sarebbe stata tanta segreta musica. Quanto vento ci volle, per poter pestare sotto i nostri piedi questo poco d'oro che appena geme!

E le prime pellicce, che dolci odori! Per carità, restino poche. Mentre durava il caldo parevano una vanità, una sciocca esibizione di ricchezza; e poi col gelo avranno l'aspetto misero di un indumento necessario. Ora è tutta un'altra cosa; pare che le donne vivano in una continua esaltazione poetica: nel loro raccolto tepore matura forse quella sostanza inconfondibile che i poeti usavano chiamare il miele dell'equinozio. A tratti si spande e dilaga.

E tutto è nostro, poichè tutto è mutevole. Il tempo non meno dei luoghi. Mutevole abbiamo scritto — si badi — e non già variabile; perchè non si pensi al barometro con il suo vuoto d'aria, invece che all'animo con le sue piene. Qui è il segreto di questo nostro elogio del tempo inclemente; e il lettore che ci si provi sarà poi esultante di aver lasciato i bollettini meteorologici per una sia pur labile felicità.

Del resto, tutte le felicità sono labili; e se questa nostra autunnale durerà due mesi — come qui si fa voto — potremo ben dirci fortunati. Altri abbiano il caldo, e noi la gioia. Altri ammirino le rondini, e noi l'ombra dei loro voli perduti. Altri vedano le donne abbronzate resistere al sole, e noi la calda patina solare disfarsi e cedere, non si sa se in un brivido o in un profumo. Autunno. Se prima lodavamo i rosai, ora vogliamo lodare anche gli asfatti. Sui primi indugiano l'aurora e il tramonto, ma sui secondi le prime luci elettriche gettano delle dolcezze attonite, vaghe fantasie che rendono a un tratto concordi sensi ed anima. Allora, una settembrina smorta di freddo, e immota al suolo, con i suoi petali trasparenti sembra un'ape dalle ali innumerevoli; e la coglieresti per offrirla a una donna che passa, simbolo chiaro e segreto del miele equinoziale.